

novecento

LA GUERRA FREDDA ECONOMICA

Adriana Castagnoli

Editori Laterza, 2015, 25 euro

Il saggio di Adriana Castagnoli ha il merito di riportare alla sua essenza materiale la questione della «guerra fredda» che, lungi dall'essere una mera questione di scontro politico o militare tra opposte visioni del mondo, ha prodotto dinamiche economiche ancora oggi determinanti nello sviluppo produttivo europeo e italiano in particolare. Il secondo dopoguerra – rileva il volume – sancì una dipendenza economica del continente europeo verso gli Stati Uniti. Una dipendenza non basata esclusivamente sulle relazioni economiche imposte dalla ricostruzione, ma dettata soprattutto da precise scelte politiche che, per un verso hanno orientato il panorama produttivo europeo, per l'altro hanno impedito uno sviluppo autonomo delle rispettive economie. Contrastare l'espansione del blocco sovietico rimase per tutto il periodo della «guerra fredda» la principale attività degli Stati Uniti. La «guerra economica» – il costante impedimento allo scambio commerciale degli alleati europei con i paesi «oltrecortina» – fu lo strumento principale per ostacolare il rafforzamento del blocco avversario. In questo contesto, l'Italia – come spesso nella sua storia – giocò il ruolo del vaso di coccio. L'aiuto economico statunitense per la ricostruzio-

ne materiale del paese si trasformò velocemente in dipendenza economica e tecnologica. Non solo le ragioni politiche dello scontro est-ovest impedirono una relazione economica stabile con i paesi dell'est europeo, ma imposero anche un *tecnological divide* tale da mantenere permanente il carattere subalterno dell'economia (e dunque della politica) italiana rispetto alla casa madre statunitense. Tramite il controllo del sistema dei brevetti, gli Usa da una parte mantennero la propria supremazia tecnologica; dall'altra impedirono il commercio est-ovest riguardante la trasmissione delle conoscenze scientifiche più elevate. In quanto membro dell'alleanza atlantica – ma attraversato da questioni politiche decisamente problematiche per la strategia Usa, prima fra tutte la forza del Pci –, l'Italia ebbe costantemente un ruolo subalterno, un paese perennemente sotto esame. Questa dinamica impedì uno sviluppo indipendente, dando invece corso allo sviluppo di una economia manifatturiera a «tecnologia intermedia»: proprio per la scarsa fiducia del partner atlantico di riversare in un paese continuamente sull'orlo della crisi politica la tecnologia necessaria alla stabilizzazione economica, e per paura che un giorno tutto potesse cadere nelle «mani del nemico». L'incapacità

dell'Italia di assumere i rischi e gli oneri dell'adesione atlantica suscitò poi nell'alleato nordamericano la convinzione di avere a che fare con un paese alleato di secondo piano. Come Kissinger espresse chiaramente in un giudizio sul nostro paese, l'Italia «cercava di impegnarsi senza suscitare controversie; decidemmo per una consultazione senza impegni». Questa «consultazione senza impegni» costituisce la vera cifra del rapporto di dipendenza tra Italia e Stati Uniti durante il periodo della «guerra fredda». Un rapporto di sottomissione alle ragioni politiche dell'alleato principale, che impedì al nostro paese di essere forza egemone e «terza» nell'area mediterranea e medio-orientale, e che soprattutto ne bloccò il progresso economico, determinandone anche la completa dipendenza energetica – scelta strategica centrale rispetto alla questione dell'autonomia politica. I frutti di un quarantennio di dipendenza economica, lungi dall'essere superati con la caduta del muro di Berlino, si riflettono ancora oggi. Un'economia incapace di competere su larga scala e completamente dipendente dall'estero per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico, fatica a trovare una sua dimensione nel mondo globalizzato, continuamente vaso di coccio tra vasi di ferro.

ALESSANDRO BARILE

